

La maggioranza degli americani è con Clinton ma molti (il 54%) ora temono rappresaglie
Dopo il blitz su Baghdad, le Nazioni Unite non prendono posizione

L'Irak: «Sarà vendetta» Il Vaticano deplora la Casa Bianca

L'Onu bloccata tra armi e silenzi

GIAN GIACOMO MIGONE

Il nuovo bombardamento di Baghdad ripropone il problema del ruolo delle Nazioni Unite in questa fase storica. La guerra del Golfo aveva messo in luce la difficoltà di condurre azioni di guerra, da parte di una coalizione di Stati, in esecuzione di una decisione del Consiglio di sicurezza, senza affrontare il nodo di un comando militare unificato sotto il controllo diretto dell'Onu. Nel caso della Somalia si è constatato come la dinamica degli avvenimenti possa trasformare una spedizione umanitaria, sia pure accompagnata da un'attività di polizia (se non vi fosse il problema di disarmare le bande presenti, sarebbe stato sufficiente inviare sacchi di farina) possa trasformarsi in una vera e propria azione di guerra contro un nemico, sia pure improvvisato (Aidid). Inoltre, alla strage di soldati pachistani dell'Onu costoro hanno risposto con una strage di civili, in forma di rappresaglia.

La guerra in Bosnia, particolarmente raccapricciante per le modalità con cui è stata condotta nei confronti della popolazione civile e per il cinismo dei principali protagonisti (il governo di Belgrado, ma anche quello di Zagabria), ha determinato la paralisi di una comunità internazionale oscillante tra l'impotenza totale, diplomatica e militare, e la tentazione di ricorrere a mezzi più spicci (riarmo dei bosniaci, bombardamenti più o meno indiscriminati). L'azione più recente condotta contro Baghdad pone tutti questi problemi, anche se l'azione di Clinton viene giustificata *ex post* come un atto di legittima difesa di fronte ad un attentato terroristico, sia pure fallito, commesso dai servizi segreti iracheni contro il suo predecessore e che sarebbe equiparabile a quell'atto di guerra che, secondo l'articolo 51 della Carta, consentirebbe una risposta unilaterale. Un ampio schieramento di governi (compreso quello italiano) sono disposti ad accogliere questa tesi e alcuni governi arabi, che non rifiutano il concetto di rappresaglia, si limitano ad osservare che si adottano due pesi e due misure nel caso della Bosnia e in quello dell'Irak.

Ma proprio qui sta il punto discriminante, ad un tempo politico e giuridico, che rischia di minare alla radice l'autorevolezza dell'Onu. Sia le motivazioni addotte a caldo dal presidente Clinton, sia la natura gravissima, ma, oltretutto, lontana nel tempo, del conflitto di Saddam Hussein in nessun caso è configurabile come un'azione di guerra. Si tratta, invece, di terrorismo bellico, che ha scatenato una rappresaglia da parte della prima potenza militare del mondo. Purtroppo appare fondata l'interpretazione di Gaetano Scardocchia (*La Stampa* 28 giugno 1993) che spiega l'azione di Clinton come un segno di debolezza di un presidente alla ricerca della popolarità effimera (quanto è durata quella, assai più consistente, accumulata da George Bush nella guerra del Golfo?) che offre un atto di forza, patriotticamente motivato, che non mette a repentaglio vite umane americane (ripeto, americane). Perché questo travagliato periodo di dopo guerra fredda non si trasformi in un caos, fondato sulla violenza, in cui prevale di volta in volta chi dispone di missili, cannoni, fucili o anche tassi di interesse unilateralmente utilizzati, devono prevalere le ragioni della convivenza pacifica, fondata sulla cooperazione internazionale e, quando occorre, su interventi di polizia sempre giuridicamente e moralmente motivati. Perché ciò non avvenga occorre che la nuova amministrazione americana guardi a quella parte della storia del suo paese e anche del suo partito (si rifletta sull'eredità wilsoniana) che ha favorito lo sviluppo del diritto internazionale e non ai comportamenti prevalenti nel Far West di un tempo. Responsabilità altrettanto gravi incombono sulla comunità internazionale nel suo insieme e sui singoli Stati che la compongono. Se dovesse prevalere, in Irak come in Bosnia, il cinismo che è solo capace di avallare il fatto compiuto con le armi in mano, le aspettative suscitate dalla fine della guerra fredda resterebbero vanificate per decenni.

Colombo Lo «strappo» di Clinton



P. SACCHI A PAG. 3

Colpendo Saddam, Clinton ha cercato di rafforzare la propria immagine dentro il paese ed in campo internazionale. C'è riuscito? Non del tutto. Il 66% degli americani approva il bombardamento di Baghdad. Ma solo il 20% ha oggi, grazie al blitz, più fiducia nel presidente. Il Vaticano «deplora la perdita di tante vite umane». A Baghdad grandi folle ai funerali. Il capo dei servizi segreti iracheni: «Puniremo i nemici».

MASSIMO CAVALLINI TONI FONTANA

«I feel good», mi sento bene, dice il presidente Clinton dopo aver sentito i capi militari che gli hanno illustrato nel dettaglio il raid su Baghdad. Clinton ha accennato rapidamente al «rammarico» per le vittime civili e si è detto soddisfatto per l'operazione.

Gli immane sondaggi commissionati da Cnn e Usa Today sembrano dargli ragione. Il 66 per cento degli americani approva senza mezzi misure l'azione contro la sede dei servizi segreti di Saddam. Una piccola minoranza pare turbata per il prezzo pagato in ter-

mini di vite umane. I consensi per Clinton, scesi negli ultimi tempi sotto il 40 per cento, sono in risalita. Ma a ben vedere solo il 20 degli intervistati ha ora più fiducia nella leadership del presidente. A Baghdad intanto quello di ieri è stato il giorno della rabbia e del dolore. Grandi folle hanno partecipato ai funerali delle vittime del blitz, mentre il capo dei servizi segreti iracheni ha annunciato che l'Irak punirà i suoi nemici. Il Vaticano «deplora la perdita di tante vite umane innocenti» e auspica il dialogo «come sola via della pace».

EDOARDO GARDUMI ALCESTE SANTINI ALLE PAGINE 3 e 4

Racconta come salvò Cirillo e poi: «Un mediatore venne a nome di Forlani»

Cutolo parla E spuntano i primi nomi



VINCENZO VASILE A PAGINA 13

CLINTON RIVENDICA IL DIRITTO ALLA RAPPRESAGLIA SENZA PREEVISO

OGNI QUALVOLTA I SONDAGGI LA RENDANO NECESSARIA

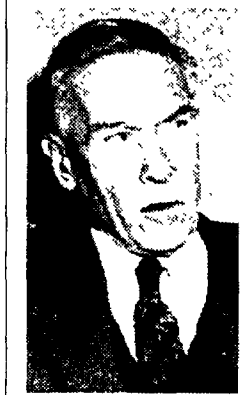
Dispiace dover fare pubblicità a un prodotto del miliardario ridens Silvio Berlusconi: ma non perdete, a nessun costo, l'intervista di Sempredo Bossi pubblicata su *Panorama*, autore Umberto Brindani. In essa Sempredo affronta (e risolve) l'intera gamma dei problemi partitici italiani (non politici). Bossi non parla mai di politica, solo di lotta tra partiti. La strategia è molto suggestiva: «Noi altri vinciamo e gli altri lo pigliano nel culo» (testuale: dev'essere una citazione di Carlo Cattaneo). La tattica è bene articolata e lucidamente spiegata: si prendono i partiti uno per uno, e uno per volta, e li si cancella. In queste settimane, per esempio, Bossi sta affrontando il problema costituito dalla buzzama e inespugnabile permanenza, in Italia, di una sinistra. Un particolare seccante, ma facilmente risolvibile: la sinistra, spiega il senatore, sarà sostituita da Roberto Maroni, deputato leghista. Un po' come quando, da bambini, si giocava in spiaggia a «Napoleone»: io ero la Francia, Luigi gli Stati Uniti, Pino la Spagna e ci si divertiva da matti. Bene, d'ora in poi Roberto Maroni farà la sinistra. Ecco qua. Altre domande?

MICHELE SERRA

Giugni ammette: «Ridotte le speranze di una intesa sul costo del lavoro»

La Confindustria affonda la trattativa Il congresso Cisl dà fiducia a D'Antoni

Trentin All'ultima frontiera



B. UGOLINI A PAG. 14

Maxitratativa appesa a un filo, domani un incontro decisivo. Ciampi minaccia guai grossi per l'economia italiana, se non ci sarà l'accordo. Abete e Agnelli replicano che in fondo, non cadrà il mondo. Ma la lira perde terreno sul marco: gli investitori paventano la rottura. E Sergio D'Antoni apre un congresso della Cisl sotto shock contrattaccando: nega tutte le accuse e chiede un'unità assoluta per restare.

PIERO DI SIENA ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La maxitratativa è a un passo dalla rottura, a meno di un «miracolo». Carlo Azeglio Ciampi aveva detto a Confindustria che un fallimento del negoziato sarebbe stato rovinoso per l'Italia. Ieri, col pieno sostegno del presidente della Fiat Gianni Agnelli, Luigi Abete ha detto che anche senza accordo il paese andrà avanti lo stesso. Ma intanto, la lira perde terreno: il marco è risalito a quota 912, dieci punti in più di venerdì. Gli investitori temono di veder cancellato uno dei punti di forza del programma econo-

mico di Ciampi. Si apre il Congresso Cisl, sotto shock per le rivelazioni di Lodigiani. D'Antoni contrattacca, nega le accuse e chiede per restare un'unità assoluta di tutta l'organizzazione. Condizione che resta difficile nonostante la compattezza di facciata. E l'ex segretario Pierre Carniti afferma: «Devi comunque dimetterti subito». Obiettivamente in secondo piano le proposte politiche, ivi compresa la proposta di avviare entro la prossima primavera la costruzione del nuovo sindacato unico.

RITANNA ARMENI ALLE PAGINE 14 e 15

Montedison: nuovo buco di oltre 300 miliardi Rossi eletto presidente

Nei conti della Montedison le banche creditrici hanno scoperto una perdita non dichiarata di 320 miliardi, attribuita a una misteriosa finanziaria estera. Sospesi i titoli in Borsa (ma gli scambi sono proseguiti a Londra, con pesanti ribassi) è stato convocato d'urgenza il consiglio di amministrazione che ha modificato il bilancio poi portato al voto dell'assemblea. Liquidati i vecchi amministratori è stato eletto una sorta di direttore di 5 membri presieduto da Guido Rossi. Prima della nomina al vertice della Montedison l'ex presidente della Consob è andato dai giudici che tengono sotto controllo il salvataggio Ferruzzi. Nei primi 5 mesi del '93 la Montedison ha già perso altri 656 miliardi.

DARIO VENEGONI A PAGINA 16

Un perito Usa: «Due missili contro il Dc9 di Ustica»

Furono due missili ad abbattere il Dc9 inabissatosi tredici anni fa al largo di Ustica. E quanto sostiene Robert Sewell, esperto di missili da combattimento e consulente di parte civile, in un'intervista che oggi compare sull'*Europeo*. Sewell, che da 40 anni si occupa dei mille modi in cui un aereo può essere abbattuto, ha già esposto la sua tesi al giudice Priore e oggi la illustrerà alla stampa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. C'era proprio la guerra quella notte nel cielo di Ustica. E furono due missili sparati durante un'operazione militare a centrare il Dc9, in viaggio da Bologna a Palermo. L'abbattimento fu intenzionale, l'aereo dell'Itavia rimase illu-

minato dal radar dell'attaccante fino al momento dell'ultima esplosione. Chi sparò voleva essere certo di distruggere il nemico, anche se ignorava non sono notizie che si leggono sulla strumentazione di bordo - che su quel bersaglio viaggiavano 81 passeggeri inermi. A questa conclusione è giunto l'ingegnere Robert Sewell, consulente della parte civile, uno dei maggiori esperti mondiali di missili da combattimento. La tesi che Sewell ha esposto venerdì al giudice Romano Priore è contenuta in un'intervista che pubblica l'*Europeo*.

A causa dello sciopero proclamato dal sindacato degli edicolanti

L'Unità

non uscirà domani. Tornerà regolarmente in edicola giovedì.

A PAGINA 12

Petrolio, scoperta-record dell'Agip in Adriatico

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

BRINDISI. Clamorosa scoperta dell'Agip. La società del gruppo Eni è riuscita ad estrarre petrolio al largo di Otranto ad 850 metri di profondità. È un vero e proprio record mondiale. Nessuno si era mai spinto a scavare a quasi mille metri sotto il livello del mare. Il greggio è di ottima qualità e si stima che il giacimento, chiamato l'Aquila, produrrà circa 10 mila barili al giorno, una media superiore a quella del Mare del Nord. Ma sarà solo l'inizio. Si sta pensando di costruire altre due piattaforme che consentiranno di estrarre un milione e mezzo di barili al giorno, pari a un terzo della produzione italiana. Inoltre sono state accertate riserve capaci di coprire un anno intero di consumi petroliferi dell'Italia.

A PAGINA 16

«In Brasile sopravvive la schiavitù»

PAULO EVARISTO ARNS

Arcivescovo di San Paolo
zioni coercitive agli spostamenti. Le vittime arrivano da aree isolate dell'interno del paese, attratte dalla promessa di un buon salario e di altri vantaggi. Il vincolo di dipendenza nasce dai debiti che il lavoratore contrae con il datore di lavoro (in genere un proprietario terriero) per il trasporto dal luogo di origine e per l'acquisto, obbligatorio, di cibo e strumenti di lavoro nei magazzini dell'azienda agricola. I lavoratori sono costantemente sorvegliati da guardiani che impediscono loro la fuga minacciandoli di morte o di gravi punizioni corporali.

La nostra cultura è impregnata di violenza. Una violenza che la recessione, la fame e quella forma vile di neocolonialismo che è il debito con l'estero del Brasile supera i 140 miliardi di dollari con costi, per il '91, di 171 miliardi di dollari: una cifra che equi-

vale a quasi la metà delle esportazioni annue dal nostro paese. Eppure c'è ancora chi, all'interno delle classi dominanti, ne approfitta.

Una élite cinica e individualista maneggia i beni dello Stato come se fossero di sua proprietà, si accaparra la cosa pubblica e si dichiara cristiana, ma chiude gli occhi di fronte all'ingiustizia sociale seminata dalla sua sete di guadagno ad ogni costo. Tra gli effetti di questo comportamento, in un paese che prende di essere la più grande nazione cattolica del mondo, c'è la schiavitù. Triste paese, dove coloro che lottano per la libertà sono accusati di comunismo, dove sopravvive la schiavitù come istituzione e dove moltitudini di bambini muoiono di fame. La mortalità infantile tocca il 57 per mille, ogni anno muoiono da 250 mila a 300 mila bambini, la maggior parte per cause legate alla denutrizione o aggravate da essa. Solo nelle aree metropolitane di Rio de

Janeiro e San Paolo si registrano ogni anno più mille omicidi di bambini.

Contro questa situazione lottano associazioni come il Movimento per l'etica e la politica, che è sostenuto da più di 200 gruppi non governativi e spesso di area cattolica. L'anno scorso il movimento si è mobilitato per l'impedimento del presidente Collor de Melo, oggi si batte per il programma nazionale contro la fame. La Commissione pastorale mondiale, insieme ad altre organizzazioni, promuove un'attività di lotta e di denuncia che ha i suoi martiri. Lo scorso anno almeno 38 persone sono state assassinate nelle aree rurali del Brasile: sindacalisti, avvocati e contadini. È il loro sangue la ricchezza di questa terra della libertà. E grazie a questo impegno che la popolazione prende coscienza, discute e partecipa sempre di più. Noi continuiamo a sperare nel Signore, che ha illuminato tutti coloro che lottano contro lo stato delle cose in Brasile.

(traduzione di
Cristiana Paternò)

«I miei giorni a Sarajevo»



N. CICONTE A PAG. 2

In edicola ogni sabato con l'Unità

L'ABC della fantascienza

Sabato 3 luglio
Isaac Asimov

Il crollo della Galassia centrale

Giornale + libro Lire 2.500